



TRIVELLAZIONI Accolta la richiesta di nove Consigli regionali tra i quali quelli di Calabria, Puglia e Basilicata

La consulta dice sì ad un quesito

Posta a referendum la durata delle esplorazioni e trivellazioni dei giacimenti

di FRANCO MAURELLA

LA CORTE Costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum sulle trivelle: il quesito riguarda la durata delle autorizzazioni a esplorazioni e trivellazioni dei giacimenti già rilasciate. Come si ricorderà i quesiti referendari sono stati proposti da nove Consigli regionali tra i quali quelli di Calabria, Puglia e Basilicata, direttamente interessate alle richieste, da parte delle multinazionali del petrolio, di esplorazioni alla ricerca di idrocarburi nel Golfo di Taranto. Occorre, a tal proposito, precisare che inizialmente le Regioni proponenti i quesiti referendari erano dieci ma, nei giorni scorsi, l'Abruzzo ha scelto una diversa strategia e ha abbandonato la campagna referendaria. Ricordiamo che il quesito referendario dichiarato ammissibile dalla Corte Costituzionale era già stato dichiarato ammissibile dalla Cassazione.

IN COSA CONSISTE IL QUESITO - I quesiti referendari proposti dai consigli regionali erano in tutto sei. In un primo tempo l'Ufficio centrale presso la Corte di Cassazione li aveva accolti tutti salvo che, in un momento immediatamente successivo, il Governo ha introdotto una serie di norme nella legge di Stabilità che hanno riguardato le ricerche di idrocarburi, ribadendo il divieto di trivellazioni in mare entro le 12 miglia dalla costa. La Cassazione ha dovuto quindi nuo-

vamente valutare i referendum e a quel punto ne ha ritenuto ammissibile solo uno, ovvero il sesto: il quesito riguarda, nello specifico, la norma che prevede che i permessi e le concessioni già rilasciate abbiano la "durata della vita utile del giacimento".

LA DECISIONE DELLA CONSULTA - La decisione

Diversa strategia per l'Abruzzo
Ha abbandonato la campagna

odierna assunta dalla Corte Costituzionale di ritenere ammissibile solo il sesto quesito referendario di cui abbiamo già detto, ha suscitato la seguente reazione da parte dell'avvocato Stelio Mangiameli, che ha rappresentato le regioni promotrici ed ha spiegato: "Adesso ci sarà il referendum, a meno che governo e parlamento intervengano sulla materia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trivelle

I QUESITI REFERENDARI

Il Governo: «No Triv chiunque vinca» Improcedibili gli altri cinque già rigettati dalla Cassazione

di EVA BOSCO

ROMA - Le Regioni cantano vittoria. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, Pd, annuncia che «la campagna referendaria inizia da subito» e dice al premier Renzi che «dev'essere contento perché quando il popolo irrompe sulla scena della democrazia, chi è iscritto al Pd dev'essere contento per definizione».

Il presidente leghista del Veneto, Luca Zaia, dichiara che ora «i cittadini potranno dire no a una sciagura».

Dalla Basilicata, capofila delle regioni referendarie, il presidente del Consiglio regionale, Piero Lacorazza, Pd, parla di

«importante passo avanti» e «vittoria degli enti locali a difesa dei principi costituzionali e dei diritti dei cittadini».

Si apre un altro fronte per il governo, dopo la decisione della Corte Costituzionale di dichiarare ammissibile il referendum anti-trivelle sulla durata delle licenze: o esecutivo e parlamento metteranno mano alla materia - spiega l'avvocato Stelio Mangiameli, che ha rappresentato le istanze delle nove Regioni promotrici - oppure la consultazione referendaria ha ormai la strada spianata. Il governo, da parte sua, fa filtrare la propria posizione: chiunque vinca il referendum, non ci sarà alcuna nuova trivellazione.

Smentite, per ora, indiscrezioni secondo cui sarebbe allo studio un provvedimento ad hoc sulla durata delle concessioni di estrazioni già esistenti.

Il governo era già corso ai ripari dopo che le proposte di referendum, in tutto 6, avevano avuto l'imprimatur della Cassazione; e con la legge di Stabilità aveva rimesso mano alle norme sulle trivelle contenute nello Sblocca Italia, recependo molte delle richieste avanzate dai referendari. Infatti i quesiti sono dovuti tornare sotto la lente

della Cassazione che l'8 gennaio, alla luce delle modifiche normative apportate, ne ha dichiarato ammissibile uno solo: quello sulla misura che stabilisce che le concessioni petrolifere già rilasciate durino fino a esaurimento dei giacimenti, traducendosi un prolungamento sine die.

Ieri è stata la volta della Corte Costituzionale, che ha dichiarato ammissibile questo referendum e improcedibili gli altri cinque già rigettati dalla Cassazione. Ma il referendum "sopravvissuto" riguarda un tassello centrale.

Non solo. Sei Regioni si preparano a proporre alla Corte Costituzionale un conflitto d'attribuzione nei confronti della Cassazione per la "bocciatura" di due referendum: quello sul piano aree delle attività estrattive, su cui i governi regionali vogliono avere voce in capitolo; e quello sulla durata dei titoli, con l'obiettivo di eliminare le proroghe e sostituirle con le gare.

Il costituzionalista Enzo Di Salvatore, vicino ai No-Triv, traduce il risultato in termini calcistici: «Al momento il fronte referendario è sul 4-2 con Renzi». Il governo, aggiunge, non è riuscito nell'intento di «far saltare i referendum per non sovrapporli alle amministrative». E, «se passa il conflitto sul ripristino del Piano Area, a quel punto abbiamo messo una bella ipoteca sullo stop alle trivelle in mare Adriatico per sempre».

I DATI 13 compagnie petrolifere interessate a 127mila km quadrati di mare Il miraggio dell'oro nero nel Mare Nostrum

ROMA - Il "miraggio" dell'oro nero nel "Mare Nostrum" va dall'Adriatico al Canale di Sicilia passando per lo Ionio e, secondo elaborazioni di Legambiente sulla base di dati 2015 del Ministero dello Sviluppo Economico, riguarda oltre 127mila chilometri quadrati di mare, dove 13 compagnie petrolifere - di cui 6 italiane e 7 straniere - intendono avviare attività di ricerca e prospezione offshore per fini di ricerca petroliferi. Sui fondali marini italiani, sempre secondo valutazioni del ministero dello Sviluppo economico riportate da Legambiente, ci sarebbero circa 10 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe.

I permessi di ricerca attualmente rilasciati sono 16, compreso l'ultimo della Petrceltic rilasciato dal MISE a fine 2015 e che riguarda 373 kmq di mare vicino le isole Tremiti, per un totale di 6.327 kmq, cui si aggiungono altre 38 richieste di permesso di ricerca per un totale di 23.739 kmq e le 8 istanze di permesso di prospezione per circa 96.585 kmq, oltre le 5 richieste di concessione per l'estrazione di petrolio per



Trivelle nel Mar Jonio

ulteriori 558,7 kmq. Ecco la mappa del mare nostrum:

ADRIATICO: Oltre 12.290 kmq nell'Adriatico centro meridionale italiano sono interessati da permessi di ricerca, istanze di coltivazione o per nuove attività di esplorazione di petrolio che si aggiungono alle 8 piattaforme già attive e da cui nel 2013 sono state estratte 422.758 tonnellate di greggio, il 58% del totale nazionale estratto dai fondali

marini. È in fase di autorizzazione una nuova piattaforma a largo di Ortona dell'Agip, mentre quella di Ombrina mare di Rockhopper, a largo della costa teatina in Abruzzo, è stata invece bloccata dall'emendamento del governo alla Legge di Stabilità che ha ripristinato il limite delle 12 miglia per le trivellazioni il 23 dicembre scorso.

IONIO: Nel Mar Ionio sono interessati da permessi di ricerca, istanze di coltivazione o per nuove attività di esplorazione di petrolio circa 7.219 Km², compresa un'area per la quale è stata richiesto il permesso per l'estrazione degli idrocarburi al largo di Marina di Sibari (Cosenza).

CANALE DI SICILIA: L'area interessata, al largo delle coste meridionali della Sicilia, è di circa 3.599 kmq e quattro aree già estrattive o richieste, al largo di Pantelleria, Licata, Gela e Ragusa. Tra le piattaforme petrolifere operative in Sicilia c'è la Vega (60% Edison e 40% Eni), la più grande piattaforma petrolifera fissa del Mediterraneo, 12 miglia a sud di Pozzallo (Ragusa).

IL PARERE È più invasivo scavare una galleria Il geologo: «Per il pianeta è come una puntura di siringa»

di ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA - L'effetto di una trivellazione sul pianeta è analogo a quello di una puntura fatta con una siringa, mentre la re-immissione di fluidi in profondità deve essere fatta in modo controllato e considerando le caratteristiche del sottosuolo. È il parere del geologo Claudio Chiarabba, dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv).

«Dallo scavo dei pozzi superficiali per l'acqua a quelli che arrivano a maggiori profondità per le risorse del sottosuolo, l'effetto globale è sostanzialmente quello di un'iniezione al pianeta con una siringa», rileva Chiarabba. In sostanza, aggiunge, «è

più invasivo scavare una galleria che non un pozzo, anche profondo 2.000-3.000 metri».

È diverso il caso della reiniezione di fluidi nel sottosuolo, che viene fatta sia per la geotermia sia per il petrolio: in questi casi possono verificarsi dei fenomeni di microsismicità. Si possono cioè indurre piccoli terremoti, di solito di magnitudo inferiore a 2.

La microsismicità legata alle attività di estrazione geotermica o petrolifera è un fenomeno osservato negli Stati Uniti, per esempio nell'Oklahoma. «A livello generale statistico - osserva Chiarabba - i casi registrati sono molto pochi rispetto al numero dei pozzi scavati».

Parla l'istituto di geofisica e vulcanologia